

## «IL RITORNO A CASA DI ENRICO METZ»

è la storia di un avvocato di successo che torna nel paese natio per invecchiare in pace. Una pace che dovrà conquistarsi imparando a perdere

di Andrea Di Consoli

Il nuovo romanzo di Claudio Piersanti, la cui posizione letteraria si va sempre più consolidando, è la storia di Enrico Metz, adulto avvocato di successo che a un certo punto vede crollare tutto il potere e gli affari che divideva con un uomo ingegnoso, l'ingegner Marani, improvvisamente travolto da un crac colossale. Metz lascia Milano, tutto sommato in pace con il proprio destino, e protetto dallo stesso Marani dagli esiti giudiziari del fallimento. Decide di tornare in provincia, nella sua piccola città del Nord. Tutti gli amici storici lo accolgono a braccia aperte. I professionisti locali, invece, entrano in fibrillazione, perché sono spaventati da una figura così potente, potenzialmente concorrenziale. Metz, invece, prova a rassicurare tutti, perché lui è definitivamente uscito di

# La provincia cannibale di Claudio Piersanti

scena, né ha intenzione di tornare nel «giro». Lentamente recupera un felice rapporto con la natura, e finalmente può realizzare il proposito di una vita umile. Però la provincia è in agguato. Provano a coinvolgerlo politicamente, ma lui si rifiuta sgarbatamente. Una mal interpretata intervista su un giornale locale si trasforma in un attacco feroce alla sua città. Le ostilità aumentano, mentre qualcuno si mette in moto per crearli dei problemi. Intanto Enrico Metz, giusto per sopravvivere, apre un piccolo studio e segue vicende giudiziarie di secondo piano. Ma la finanza incomincia a torchiarlo, tutti gli sono contro. Il corpo estraneo venuto da Milano a braccia levate viene rigettato, i giornali lo attaccano, la politica gli rema contro. Enrico Metz ha perduto la sua aggressività, perché lui in provincia è tornato solo per cambiare vita, per dimenticare un passato travolgente. Un suo avvocato gli consiglia di chinare il capo, di chiedere scusa e protezione ai potentati locali. E lui lo fa, senza battere ciglio, perché il suo scopo è quello di vivere in pace, di uscire dalle «guerre». Viene accontentato, e infatti la persecuzione finisce. Da questo momento in poi il grande genio della finanza Enrico Metz sente di doversi abbandonare senza difese all'invecchiamento. Intrattiene una complice intesa con la sua segretaria e s'innamora paternamente, e disperatamente, di una ragazza giovanissima, figlia di amici. Dopo molti anni di incomprensioni con la moglie, rimasta a Milano, le chiede di andare a vivere con

**Il ritorno a casa di Enrico Metz**  
Claudio Piersanti  
pagine 204  
euro 15,00  
Feltrinelli

lui nella piccola città di provincia. Qui Metz vive finalmente il suo sentimento di vergogna, la sua umiltà, il suo accettare la piccolezza della vita, e della provincia, lontano dai grandi combattimenti. La piccola provincia grezza e ottusa, che pure Piersanti nella parte centrale del libro racconta con grande maestria, si placa non appena il corpo estraneo è messo fuori gioco, dimostrando, al contempo, l'inaudita ferocia della provincia e la sua utopia rovesciata di esistenza a bassa metratura. Il romanzo di Piersanti è l'autunno di un uomo di successo che decide di cambiare e di mollare tutto non per «automoralismo», ma per stanchezza abissale, per nostalgia della

natura, per una esatta percezione del tempo biologico e storico. Metz è tornato per morire in pace. Trascorre la sua ultima parte di esistenza giocando a carte, coltivando fiori, parlando come in sogno con la giovane Eleonora, che partirà per Milano, e quindi andrà incontro alla vita, proprio come Metz andrà incontro alla vecchiaia. E anche se la provincia sembra placata nella sua rapace piccolezza, non possiamo non dire che *Il ritorno a casa di Enrico Metz* è uno dei libri più corrosivi e feroci sulla provincia italiana. È come se Piersanti avesse costruito, con la bravura che molti oramai gli riconoscono, due destini: quello di una piccola città arroccata nei suoi riti, e quello di un uomo geniale che prima ha saputo vincere, e poi ha saputo perdere. Un romanzo, infine, calibrato al millimetro, con personaggi riusciti e memorabili: da Metz al tragico Marani, dallo squallido senatore locale alla moglie Ivana, dalla segretaria Rita agli amici Diego e Alberto.

**BIOGRAFIE** Vita del bluesman Muddy Waters  
**Dai campi di cotone alla sala di registrazione**

I braccianti neri che lavoravano nelle piantagioni di cotone sul Delta del Mississippi avevano l'abitudine, nei weekend, di fare chiosose feste collettive in segno di giubilo perché erano sopravvissuti a un'altra settimana: il fango non li aveva sepolti, il padrone non li aveva uccisi. Nella grande tenuta di Stovall, nel corso di tutti gli anni '30, il più richiesto per allietare con la musica queste animate serate era uno di loro, il cantante blues McKinley Morganfield. Nel 1943, ormai trentenne, emigra a Chicago, attacca la chitarra alla spina e decide che d'ora in poi si guadagnerà da vivere solo suonando. Il suo modo nuovo di proporre il blues piace

subito: gli ingaggi per i concerti crescono e i dischi vanno in classifica. Per farsi conoscere usa uno pseudonimo: Muddy Waters. Questa è la sua biografia, narrata in modo cronologico e approfondito, con competenza e passione, seguendo la vicenda umana e artistica dell'uomo che ha inventato il blues elettrico dalla sua nascita fino alla morte (1983). Ma non solo: è anche un dettagliato resoconto del contesto culturale e socio-politico all'interno del quale la parabola artistica di Waters si è svolta. Storicizzando gli avvenimenti, Gordon fa capire al lettore come per l'America bianca, puritana e razzista questa musica fosse considerata scandalosamente selvaggia nei suoni e insopportabilmente lasciva nei testi. Insomma un'oscenità da mantenere segregata là dove veniva prodotta, nei quartieri neri di Chicago. Difatti, paradossalmente, l'America di Eisenhower, per accorgersi del tesoro che aveva in casa, dovette aspettare che a scoprirlo fossero i giovani cugini capelloni d'oltre oceano, gli inglesi. Muddy Waters doveva fare i conti anche con una disastrosa vita sentimentale: una scia di relazioni distrutte, giovani donne abbandonate e disperate, figli che nascevano casualmente lasciati al loro destino. Del resto, per lui, le cose erano iniziate malissimo. Aveva assorbito sofferenze e abusi fin nel profondo dell'anima. Obbligato al massacrante lavoro nei campi ancora bambino, quindi costretto all'analfabetismo, era cresciuto con la nonna trentenne, sola e poverissima, dopo che la madre, ancora adolescente, era morta poco dopo la sua nascita. Detagliate e utilissime le 115 pagine di «appendici»: fonti, note, discografia, bibliografia. Indubbiamente un testo esaustivo sulla vita e i tempi di uno dei più grandi bluesman di sempre. Consigliato soprattutto a chi ama il rock!

Piero Santi

**Hoochie Coochie Man**  
Robert Gordon  
pagine 450  
euro 24,50  
Arcana

### LA CLASSIFICA

- 1 Questa storia Alessandro Baricco  
Fandango  
ex aequo
  - 1 La verità del ghiaccio Dan Brown  
Mondadori
  - 2 Le cronache di Narnia Clive S. Lewis  
Mondadori
  - 3 I segreti di Roma Corrado Augias  
Mondadori
  - 4 Ti amerò per sempre Piero Angela  
Mondadori
  - 5 Cento colpi di spazzola... Melissa P. Fazi  
ex aequo
  - 5 Vincitori e vinti Bruno Vespa  
Mondadori
- Oylem Goylem**  
Moni Ovadia  
Introduzione di Claudio Magris  
euro 22,00  
Einaudi Stile Libero

### STRIPBOOK

di Marco Petrella



### QUINDICI RIGHE

#### ISETTANTA, TRA DIARIO E VOCABOLARIO

E le targhe alterne e le domeniche a piedi, le radio e le tv private, i raduni musicali, la maggiore età a 18 anni, le elezioni amministrative regionali e quelle europee, i gruppi extraparlamentari, i collettivi, gli scontri di piazza, il femminismo, le case occupate. Tutte cose nate (e cresciute) negli anni Settanta. Un decennio che questo libro di Luca Pollini (con una prefazione di Alberto Abruzzese) ripercorre attraverso una suggestiva disamina annalistica. Il risultato è una piccola enciclopedia sugli anni Settanta, un'opera di archeologia culturale e giornalistica, che affronta un po' tutti gli aspetti della società italiana di allora: dall'economia alla cultura, dalla politica al lavoro, dallo sport al costume. Ne emerge il quadro di un decennio poliedrico e caleidoscopico, in cui accadde di tutto. E il contrario di tutto. In un appassionato «diario di viaggio», fatto di memoria personale e collettiva.

**I Settanta**  
Luca Pollini  
pp. 320, euro 25,00  
Bevino Editore

#### RACCOLIETE ACQUA E SEMI: SIVA IN GUERRA

Uccidono di più cannoni, elicotteri Apache, bombardieri B-52, proiettili all'uranio impoverito oppure alcuni trattati del Wto sulla produzione di sementi e sulla distribuzione di acqua? La risposta che Vandana Shiva dà nel suo *Le nuove guerre della globalizzazione* è decisa e circostanziata da testimonianze, documenti e brevetti: le bombe fanno solo più rumore. Ad affamare i paesi più poveri del mondo (e non solo) concorrono allo stesso modo l'arroganza e la ricchezza dei potenti. La scrittore-ambientalista vicina al movimento dei no global - accusa in particolare alcune multinazionali dell'alimentazione (Halliburton, Monsanto, Betchel) e si sofferma a lungo sulla situazione economica del suo paese di origine, l'India. Quello raccontato da Vandana Shiva è uno lati più oscuri e pericolosi della «moderna» economia globalizzata (ultraliberista e tanto cara all'America di Bush), alla spasmodica ricerca del profitto.

Facile e privo di limiti etici.  
**Le nuove guerre della globalizzazione**  
Vandana Shiva  
pp. 125, euro 13,00  
Utet

### Pamphlet

## Abbate e la sinistra «global»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Un pamphlet contro il conformismo di sinistra, come quello che ha scritto Fulvio Abbate, rubricista di questo giornale e narratore palermitano, è fin dall'inizio un rischio mortale. Difatti il luogo comune denunciato e messo alla berlina, sta sempre lì in agguato a

travolgere il querelante. Di «luogocomunismo» non per caso si muore, trattandosi di uno sport che, svolgendosi ai bordi delle sciochezze, può annegare esso stesso nello sciochezzaio. Del resto lo sapeva bene Flaubert, che alla fine accetta ironicamente di comparire accanto a Bovard e Pecuchet, come loro controcanto scontato. Inoltre da Flaubert al severo wittgensteiniano Frakfurt, che ha scritto per Rizzoli un libro intitolato *Stronzate* (critica della vacuità semiologica di massa), il catalogo è strabondante. E tuttavia, superato il sano pregiudizio iniziale e addentratisi nel libriccino di Abbate, con goliarica vignetta di Wolinski in copertina occhieggiante da un buco, ci si accorge che l'apologo

c'è. E che il discorso regge. E che insomma nel libricino ci sono dei ceffoni ben portati e salutari, contro quel che è diventata una certa sinistra diffusa. Parliamo della sinistra come «mood», come nota di gusto e nuove buone maniere (non tanto come «politically correct» che sarebbe cosa più seria). E allora cominciamo dalle cose che di questo libro non ci piacciono, prima di recensire quelle che ci piacciono. Quel che non ci piace e non sta in piedi è il resoconto dei giovani comunisti di una volta, filosovietici e bacchettoni, che Abbate racconta di aver incontrato quando era fuggiasco a Palermo: «compagni, non accettate provocazioni, non prendete freddo...». E nemmeno persuade l'idea abbadiana secondo

cui la sinistra in origine fosse «impiccare i re con le budella dei preti», prima che vicesse il comunismo come «principio d'ordine». Siamo onesti, questa è una visione di maniera, che appartiene a una preistoria presto archiviata già a partire dalla fine dell'800. Visione che fa il paio con la Fgci palermitana timorosa di cui sopra. No, la nostra Fgci (e il nostro Pci) erano altra cosa. Gramsciana si (forse), ma curiosa, eterodossa, libertaria, finanche «luxembourghiana» e molto rompicabele. Ma ciascuno ha la sua Fgci e il suo Pci, e non è questo il punto che fa degno di interesse il pamphlet di Fulvio Abbate. Quel che lo rende sapido e non insipido, è la capacità di fotografare, con istantanee imbarazzanti, un certo

spirito del tempo. Il nuovo senso comune di sinistra liofilizzato e pervasivo. Dal quale molti non sono immuni. Facciamo alcuni esempi in successione. C'è lo stracciarsi le vesti parafemminista che, anni vennero raccolte firme, una notizia che Isabella Rossellini era stata congedata per limiti d'età, da cover girl di una linea di prodotti di bellezza. I gridolini entusiasti che salutarono l'intervista di Maria Latella a Veronica Lario («Una donna intelligente, non può essere d'accordo col marito!»). La grottesca copertina di *Amica* (diretta dalla Rodotà) con una «A» cerchiata (tra br e anarchia) a evocare trasgressioni soft di un nuovo pubblico femminile di sinistra. E ancora, l'insopportabile giubilo di sinistra per la «soap

opera civile» di Marco Tullio Giordana, quasi che *La meglio gioventù* fosse l'impegno ritrovato del cinema italiano. E poi il «benignismo», buonismo pseudocontendente che mette d'accordo Sofia Loren e Bertinotti, abilmente bersagliato da Giuliano Ferrara. E poi ancora il mito di Cofferati. Prima esaltato, poi ipocritamente giustificato a mezzabocca (quando accetta la «sfida di Bologna») e rinuncia a un vero ruolo nazionale (a tacer dell'irruenza «law an order»). Finché s'arriva alla suprema delizia. Eccola. Il consulente d'immagine di alcuni eminenti ds, Klaus Davi, onnipresente biscardiano «consultant». Che esorta i Ds a prendere Donatella Versace come «testimoniale ideale di una sinistra aperta, liberale e

che fa bene al nostro nome nel mondo» (sic!). Insomma, è tutto un florilegio di corpose amenità, un'epidemia di fesserie «trendy», che muove al riso e anche un poco a rabbia, e che va dal prêt-à-porter neobuonista di sinistra, a certa fragaglia rifondarola e «no» o «new» global. Va a bersaglio Fulvio Abbate? Esagerazioni a parte, sì. Soprattutto su un punto di fondo. Ovvero, a forza di conformarsi alle forme, come «sinistra d'opinione», la sinistra diventa «target di consumo», sfumatura massificata dell'anima. E alla fine il suo «senso comune» sarà del tutto senza forma. Da sinistra «global».

**Sul conformismo di sinistra**  
Fulvio Abbate  
Gaffi  
pp. 77, euro 4,00